

Musica, cinema e simpatia

“Canta... Alberto Rabagliati!!”

di Pierfranco Bianchetti



“Tel li, el Rabagliati, che stupid. L’è stà quattr’ann a Hollywood senza combinà un bel nagott” (“ecco il Rabagliati, che stupido. È stato quattro anni a Hollywood senza combinare un bel niente”). I milanesi per strada e sul tram non risparmiano le loro critiche a quel bel ragazzone di Porta Venezia che la Fox aveva scelto nel 1927 come sosia di Rodolfo Valentino. Nonostante una selezione durissima con oltre cinquemila candidati, Alberto Rabagliati parte per l’America incredulo della fortuna capitatagli. “Per uno come me che al massimo aveva visto il lago di Como e il Duomo di Monza, ritrovarsi su un

piroscafo di lusso, tra bauli zeppi, un mucchietto di dollari e fra duchesse e contesse che mi corteggiavano, fu una cosa strabiliante”. Tutto è nato per caso. Il diciassettenne Alberto spedisce alcune sue foto alla sede italiana della Fox a Milano e aspetta fiducioso. “Ero magro come un vermicello – ricorda – ma mi pareva di avere l’occhio fatale e la bocca assassina; nelle fotografie che mi ero fatto fare per l’occasione comparivo con un chilo di brillantina in testa, le sopracciglia allungate, il ghigno sardonico del torero di ‘Sangue e arena’. Si vede che c’era anche di peggio, se dopo sei mesi venni invitato per un provino”. La trasferta oltre oceano però non è per lui esaltante. Dopo un girovagare a vuoto per gli studios di Hollywood, la Fox nel 1928 gli affida un piccolo ruolo nei panni di un poliziotto nel film “L’angelo della strada” di Frank Borzage. Nel 1930, prima di ritornare in Italia, il giovanotto milanese partecipa a “Tu sei l’amore” primo film parlato in italiano prodotto da una cooperativa di italo-americani diretto da Alfredo Sabato e Guido Trento, una pellicola canora - sentimentale. Rispedito a casa malamente dal produttore cui è affidato, furioso per averlo scoperto a letto con la sua amante, Alberto ha però messo a frutto la sua trasferta americana scoprendo la musica sincopata come lo swing e il jazz che in Italia in pieno fascismo è osteggiata. In una nota autobiografica Alberto scrive: “Persi il trono di Rodolfo Valentino, ma divenni Rabagliati il re della canzone”. Dotato di una bella voce, studia seriamente il canto e il violino. Ottiene un ingaggio nell’orchestra di Pippo Barzizza dove ha modo di dedicarsi a un genere totalmente diverso da quello tradizionale. Deciso poi a allargare i suoi orizzonti professionali, si reca a Cuba esibendosi nel complesso di Ernesto Leccona, un

musicista conosciuto a Parigi con il viso dipinto di nero cantando “Maria la O.”, un motivo destinato a diventare popolarissimo. Verso la fine degli anni Trenta rientrato nella sua città grazie al maestro Giovanni D’Anzi è messo sotto contratto dalla casa discografica Cetra per la quale incide le prime canzoni “Bambina innamorata” e “Ti dirò”. Negli studi dell’Eiar (la Rai dell’epoca) conduce tutti i lunedì sera una trasmissione intitolata “Canta Rabagliati”. Il successo è enorme e di conseguenza anche il cinema gli apre le porte nel 1940 con il film “Una famiglia impossibile” regia di Carlo Ludovico Bragaglia, una sorta di musicarello incentrato su di una ragazza innamorata di un cantante della radio che lei vuole conoscere a tutti i costi. Seguono “La scuola dei timidi” (1941) sempre di Bragaglia con la sceneggiatura di Cesare Zavattini e le musiche di Giovanni D’Anzi, tra le quali “Tu musica divina”, che diviene uno dei motivi più celebri di Rabagliati; “In cerca della felicità” di Giacomo Gentiluomo;



“Lascia cantare il cuore”, versione italiana del film del regista tedesco Carlo Boese e “La vita è bella” ancora di Bragaglia, tutti del ’43. La sua simpatia e il suo talento alla fine sono accettati anche dal fascismo, che lo fa passare per un artista allineato con il regime nonostante l’antipatia personale di Mussolini (il Duce esclamerà irritato alla sua amante Claretta dopo averlo ascoltato nell’apparecchio radiofonico “Se ne torni in America insieme a Toscanini”). Nel ’46 gira “Partenza ore sette” per la regia di Mario Mattoli, con Chiaretta Gelli nel ruolo di una giovane entrata a far parte di una compagnia teatrale nonostante l’avversità del fidanzato Tino Scotti e, l’anno dopo, “Natale al campo 119” di Pietro Francisci con Carlo Campanini, Peppino De Filippo, Vittorio De Sica, Aldo Fabrizi e Massimo Girotti. Il giorno di Natale, a fine guerra, alcuni prigionieri italiani in California organizzano nella loro baracca il pranzo

della natività in un clima di struggente malinconia ascoltando al grammofono le canzoni delle regioni di origine. Rabagliati canta “Nostalgia de Milan” di D’Anzi.



Anche se in ruoli di secondo piano diversi registi lo dirigono: Mario Soldati nel film in costume “Le avventure di Mandrin” (1951); Alberto Lattuada per la commedia sociale ambientata a Milano “Scuola elementare” e Joseph Leo Mankiewicz nel melodramma “La contessa scalza”, entrambi del ’54; Dino Risi per il grottesco “Il vedovo” (1959) e Jean Negulesco in “Jessica” (1962) girato in Sicilia. La sua ultima apparizione è del 1965 nel capolavoro di Pietro Germi “Signore e signori”. Muore a Roma improvvisamente il 7 marzo 1974 a soli sessantacinque anni lasciando un grande vuoto nei suoi numerosi fan che continueranno a ricordarlo ascoltando uno dei suoi cavalli di battaglia: “Quando canta Rabagliati fa così...”.